

RASSEGNA STAMPA

25 GENNAIO 2011

Confindustria Catania

Italia a difesa dei fondi europei

Parere alla Ue sulla riforma: mantenere l'attuale architettura finanziaria tra paesi

La ripartizione. Governo contrario al varo **Iter comunitario. Nel primo semestre**
di una terza categoria di regioni beneficiarie **le proposte per la nuova politica di coesione**

Carmine Fotina
ROMA

La crisi economica internazionale ha smascherato tutte le difficoltà della politica di coesione, ha messo in luce l'efficacia limitata del sistema dei fondi distribuiti ai paesi membri per ridurre gli squilibri territoriali. Un'occasione in più per rimettere tutto in discussione e riformare. La commissione europea è partita da qui per mettere a punto la quinta relazione sulla coesione economica che oggi sarà presentata alla Camera dal com-

IPUNTI CONDIVISI

Vincoli per l'assegnazione delle risorse future, concentrazione su poche priorità, definizione di target misurabili

missario per la politica regionale Johannes Hahn alla presenza del ministro per i rapporti con le regioni Raffaele Fitto.

Gli stati membri hanno tempo fino a lunedì prossimo per presentare il proprio parere: l'Italia ha appena definito il testo e lo ha sottoposto alle osservazioni di regioni, enti locali e del partenariato economico-sociale. Spicca il no alla proposta dell'Unione europea di cambiare a partire dal prossimo ciclo di programmazione, quindi dopo il 2013, l'attuale architettura finanziaria della politica di coesione.

Attualmente il sostegno alle regioni è differenziato in base al loro livello di sviluppo economico (misurato in Pil pro capite). Per attenuare la cesura tra que-

ste due categorie, la commissione propone di introdurre una terza intermedia in cui confluirebbero anche regioni attualmente beneficiarie del programma in funzione dell'obiettivo "convergenza", ma il cui Pil pro capite risulterebbe maggiore del 75% rispetto alla media comunitaria delle ultime statistiche. Per le regioni dell'Italia meridionale l'impatto sarebbe solo indiretto, ma ugualmente pesante. In base alle proiezioni di diversi centri studi, infatti, le nostre regioni resterebbero comunque sotto la soglia del 75% e quindi nell'obiettivo "convergenza", ma la creazione di una nuova categoria, in cui potrebbero entrare regioni di altri stati (forse tedesche o spagnole), finirebbe per aumentare il numero di quote in cui dividere l'ammontare di risorse complessivo. Insomma, alla fine l'Italia potrebbe avere solo da rimetterci.

Non a caso nel suo parere, preparato dal dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Dps), il governo scrive: «Le regole attuali di eleggibilità dei territori e di allocazione delle risorse, che assicurano la concentrazione delle risorse sulle regioni più arretrate, vanno mantenute». Solo «nelle dotazioni assegnate a ciascuno Stato membro a titolo di ciascuno obiettivo - sottolinea l'Italia - ogni paese potrà trovare le migliori chiavi di ripartizione delle risorse per assicurare che le regioni possano essere sostenute in modo adeguato rispetto alle diverse condizioni di contesto».

Su quasi tutti gli altri punti della relazione, ispirati anche dal dibattito sulla revisione del bilancio dell'Unione europea, il pare-

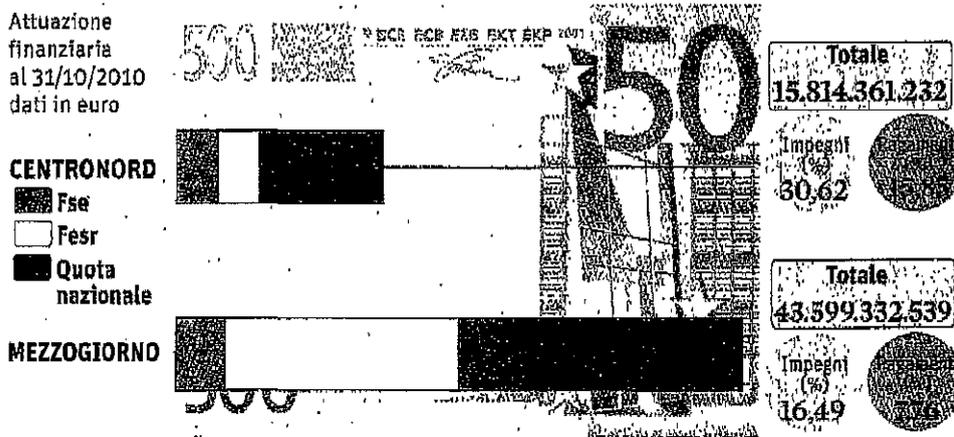
re dell'Italia è positivo. Il documento della commissione del resto riprende in diversi aspetti le proposte del rapporto preparato nel 2009 dall'esperto italiano Fabrizio Barca, tra i "padri" della politica di coesione e del Dps. Ci sono inoltre diverse convergenze con i principi inseriti nel piano per il Sud licenziato dal governo lo scorso novembre: orientamento alle priorità della Strategia Europa 2020 (a partire da inclusione sociale, ricerca, istruzione) e concentrazione su pochi grandi obiettivi; maggiore definizione ex ante di target e indicatori misurabili. Il piano Sud ha "importato" dalla relazione della commissione anche lo strumento del contratto di partnership sullo sviluppo e gli investimenti, in cui Bruxelles e gli Stati membri (ma le regioni chiedono di essere incluse) stabiliscono le priorità di investimento, l'allocazione delle risorse tra i settori e programmi prioritari, le condizioni concordate e gli obiettivi da raggiungere. Nel parere, l'Italia concorda poi sull'esigenza di introdurre specifiche condizionalità per l'utilizzo dei fondi strutturali: in sostanza bisognerebbe verificare ex ante che siano presenti una serie di «requisiti - istituzionali, amministrativi, regolatori, pianificatori e progettuali - necessari a un'attuazione efficace dei programmi, per conseguire risultati tangibili». Spendere tutto, nei tempi stabiliti, ma anche con efficacia: questa l'aspirazione.

Al dibattito ora seguiranno le decisioni europee. Esaminati i pareri dei singoli Stati, nel primo semestre dovranno arrivare le proposte legislative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro italiano: fondi europei e cofinanziamento 2007-2013



RIPARTIZIONE DEI FONDI



LA GOVERNANCE



STRATEGIA 2020



1 IL PIANO DELLA UE

In vista del nuovo ciclo di programmazione la Commissione punta a introdurre un terzo "obiettivo", in cui inserire le regioni il cui Pil pro capite risulterebbe maggiore del 75% rispetto alla media comunitaria delle ultime statistiche

La Commissione punta sulla concentrazione dei fondi su poche grandi priorità; maggiore definizione ex ante di target e indicatori misurabili. Un contratto di partnership impegnerà Bruxelles e gli stati membri a rispettare tempi e obiettivi

La programmazione 2007-2013 è nata con forti vincoli agli obiettivi della strategia di Lisbona, senza grandi risultati. Per il post-2013 si punta a seguire le priorità della strategia 2020, tra cui ricerca e innovazione, inclusione sociale, cambiamenti climatici

2 LA POSIZIONE ITALIANA

L'Italia "difende" il peso che attualmente è riservato all'obiettivo convergenza. «Le regole attuali di allocazione delle risorse, che assicurano la concentrazione delle risorse sulle regioni più arretrate, vanno mantenute»

L'Italia condivide i principi fissati dalla Commissione. Propone, in più, la creazione di una formazione stabile del Consiglio, dedicata alla coesione. Parere negativo su una riserva di premialità europea legata ai target di Europa 2020

Il riferimento alla strategia europea 2020 si ritrova anche nella realizzazione del piano Sud. Si auspica «la condivisione tra Commissione e stati membri di un menu di priorità che traducano i target di Europa 2020 in obiettivi prioritari di sviluppo territoriale»

REGIONE. Selezione riservata ai laureati, l'assessore Centorrino firma il bando: premiamo il merito

Fondi europei, nasce la lista degli esperti

PALERMO

Una lista di esperti da cui attingere per affidare gli incarichi di valutatori delle domande che arrivano sui bandi di Agenda 2007 PO FSE. Parte la corsa a uno dei ruoli più ambiti.

Sarà pubblicato venerdì il bando voluto dall'assessore all'Istruzione ed alla Formazione, Mario Centorrino. Concordato con il dipartimento alla Famiglia e con l'Agenzia per l'impiego, il bando si propone di creare una lista di esperti che, per un compenso di

200 euro a seduta (che può salire fino a 250 se non si è residenti a Palermo) dovranno stilare le graduatorie dopo l'arrivo delle domande di finanziamento. Cifre che in alcuni casi hanno permesso a ciascuno esperto di mettere insieme anche 6 mila euro per ogni bando a cui hanno lavorato. Un business che è finito nel ciclone dopo un'interrogazione di Marianna Caronia (Pdc) all'Ars.

Ora l'assessorato ha cambiato la vecchia lista a cui attingeva e ha riformato i criteri per accedervi. Il

bando - ha illustrato ieri l'assessore alla Formazione - risponde alla prescrizione del capitolo 5 del Po Fse, in base alla quale «la Regione ricorre a procedure aperte per la selezione dei progetti da attuare a valere sul Fondo o su altri fondi comunitari, nazionali e/o regionali». L'ingresso in questa "long list" è riservato a chi possiede una laurea (vecchio ordinamento o specialistica). Saranno tenuti in maggiore considerazione i titoli acquisiti dopo la laurea, come il dottorato, le scuole di specializzazioni

post-laurea o i master di secondo livello. Inoltre «faranno punteggio i titoli professionali, l'esperienza di coordinamento e gestione di programmi complessi e le esperienze vissute all'interno di enti pubblici». Per la prima volta la pubblica amministrazione riconosce valore al punteggio del voto di laurea - ha detto Centorrino - e al titolo di dottorato di ricerca, proponendo così di premiare il merito. Il bando sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e sul sito istituzionale www.sicilia.fse.it. **COMAGNA**

Federalismo. Il governo pronto ad accogliere la richiesta dei sindaci per l'intervento sulle addizionali

Irpef locale subito sbloccata

Tassa di soggiorno al 5% - Pd e terzo polo: cedolare al 20%

Sul federalismo municipale il governo cerca l'accordo con i sindaci per convincere l'opposizione. Durante l'incontro di ieri con i rappresentanti dell'Anci, il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha aperto a una serie di modifiche. A cominciare dallo sblocco delle addizionali Irpef che potrebbe avvenire già nel 2011, anche se resta da decidere con quale provvedimento. Novità in vista anche sulla tassa di soggiorno, che potrà essere applicata da tutti i centri a vocazione turistica e in una misura massima stimata al 5% del costo della stanza d'albergo. In via di definizione, intorno al 7,5 per mille, l'aliquota dell'imposta municipale (Imu) sul possesso degli immobili. Ma l'opposizione non si arrende e nel parere di minoranza c'è spazio per emendamenti concordati tra Pd e terzo polo, come quello su cedolare secca al 20% e detrazioni fino a 2.500 euro per le famiglie con figli a carico.

Servizi ► pagine 2 e 3

Tassa di soggiorno al 5 per cento

Il governo accoglie la richiesta dei sindaci: addizionale Irpef sbloccata fin dal 2011

Uscire dal pantano. Nuove aperture ai comuni per allentare la morsa autonomie-opposizioni

Eugenio Bruno
ROMA

Cercare una sponda nei comuni per uscire dal pantano parlamentare in cui il fisco municipale rischia di affondare. È la strategia che il governo, sulla spinta pressante del Carroccio, sembra ormai intenzionato a seguire per mettere nell'angolo Pd e terzo polo e spingerli ad astenersi sul quarto decreto attuativo del federalismo. La conferma decisiva è giunta ieri durante l'incontro tra Roberto Calderoli e l'Anci. Il ministro della Semplificazione si è detto pronto ad accogliere gran parte delle modifiche proposte dai primi cittadini. A cominciare dallo sblocco delle addizionali Irpef, magari già nel 2011.

Ai tre rappresentanti dell'asso-

ciazione dei comuni (Osvaldo Napoli, Salvatore Cherchi e Angelo Rughetti) ricevuti a ora di pranzo al ministero dell'Economia, l'esponente leghista ha garantito l'intenzione di rendere di nuovo manovrabile l'addizionale comunale sull'imposta dei redditi, che è ferma dal 2008, in attesa di riformarla e accorparla più avanti alla compartecipazione al 2% che il decreto attuativo riconosce ai municipi. Certo, resta da capire quale strumento disponga lo "scongelo". La via più facile - un emendamento al decreto millenproroghe in corso di conversione da parte del parlamento - appare infatti difficilmente praticabile.

Sempre nell'ottica di garantire ai municipi gettiti certi nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema l'esecutivo ha garantito che

Imposta sul possesso. Si va verso un'aliquota del 7,5 per mille per l'erede dell'Ici

l'eventuale perdita di introiti dei tributi immobiliari (bollo, registro e ipotecario-catastale), su

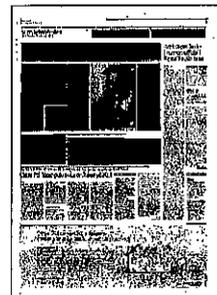
LA LOGGIA

Il relatore di maggioranza conferma: passi avanti per le imposte sul reddito e sugli immobili ma non sarà presentato un nuovo testo

cui i comuni avranno una compartecipazione del 30%, sarà a carico dello stato mentre verrà trasferito in periferia il possibile surplus. E rassicurazioni analoghe sono state fornite anche sulla perequazione. Al termine dei tre anni di transizione affidati al fondo di riequilibrio arriverà un fondo perequativo che sarà «verticale», ha

assicurato Calderoli, e verrà disciplinato da un decreto ad hoc anziché dal prossimo dlgs che il parlamento esaminerà, quello cioè su fisco regionale e costi standard.

Musica per le orecchie dei sindaci che sono poi passati a illustrare le criticità della futura imposta municipale (Imu) sul possesso. L'aliquota per la nuova patrimoniale su seconde case, abitazioni di pregio e immobili strumentali



all'esercizio d'impresa non sarà fissato dalla legge di stabilità, bensì dal decreto. Il quantum dovrebbe aggirarsi intorno al 7,5 per mille sebbene i conteggi dell'Ancisiano più alti (sul punto si veda l'articolo qui accanto).

Qualche dettaglio in più i primi cittadini l'hanno ricevuto anche su cedolare secca e tassa di soggiorno. A proposito della prima l'esecutivo avrebbe indicato nel 20% la quota della compartecipazione all'imposta sostitutiva sulle locazioni che andrà ai municipi; sul secondo punto, sembra passata la proposta Anci di consentire la sua introduzione non solo nei capoluoghi di provincia ma in tutti i centri dotati, secondo le regioni, di vocazione turistica. Il contributo imposto ai turisti sarà calcolato in percentuale (si pensa al 5%) per ogni notte d'albergo e modulato per categoria di struttura ricettiva, per periodo dell'anno e per tipologia di beneficiari (scola-

resche, anziani, famiglie).

Più avanti arriverà anche il superamento della diatriba Tarsu/Tia sui rifiuti. Il fine è chiaro: arrivare a un prelievo unico per finanziare i servizi ambientali; il mezzo pure: un decreto correttivo che tenga conto dei quattro fattori già indicati dal dlgs (superficie dell'immobile, rendita catastale, nucleo familiare e Isee).

Tutti temi approfonditi da Calderoli nel pomeriggio in una riunione-fiume con il relatore di maggioranza Enrico La Loggia (Pdl) e in collegamento diretto con lo stato maggiore dei lombardi (Umberto Bossi, Roberto Maroni, Federico Bricolo, Marco Reguzzoni e Rosi Mauro) riunito nelle stesse ore a Milano. Al termine del summit La Loggia ha confermato che sono stati fatti passi avanti su «Imu, Irpef e tassa di soggiorno» precisando che non ci sarà nessun nuovo testo ma solo l'inserimento delle modifiche «che recepiranno i punti dell'accordo raggiunto con i sindaci». Non prima di domani, però. La maggioranza vuole attendere la pronuncia dell'ufficio di presidenza Anci. Nella speranza di avere in mano l'asso decisivo da calare sul tavolo parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sei modifiche per un compromesso

1 Sblocco già dal 2011 dell'addizionale Irpef

È il tema che forse sta più a cuore ai sindaci perché dal suo accoglimento dipende la sorte dei bilanci di quest'anno. Il governo sarebbe d'accordo nel concedere già dal 2011 lo sblocco delle addizionali Irpef. Resta però da decidere il veicolo normativo visto che la strada più breve, un emendamento al milleproroghe, non è praticabile

5 Perequazione in un successivo decreto

Il compito di garantire a ogni comune il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali calcolate in base ai fabbisogni standard sarà assicurato per i primi tre anni da un fondo di riequilibrio. E poi da uno perequativo che sarà di tipo verticale e contenuto in un decreto ad hoc

2 Aliquota dell'Imu decisa dal decreto

Come chiesto dall'Anci non dovrebbe essere più la legge di stabilità a fissare l'aliquota dell'imposta municipale (Imu) sul possesso degli immobili, bensì il decreto attuativo. L'asticella dovrebbe essere fissata intorno al 7,5 per mille. Ma è un livello che i sindaci considerano troppo basso e ipotizzano l'8,5 per mille

6 Superamento di Tarsu e Tia sui rifiuti

Con un provvedimento integrativo dovrebbe essere risolta la diatriba Tarsu/Tia. L'idea del governo è quello di introdurre un prelievo unico con cui finanziare i servizi ambientali. I fattori da tenere presenti sono i quattro indicati dal dlgs sul fisco municipale: superficie, rendita catastale, nucleo familiare e Isee

3 Compartecipazione del 20% alla cedolare

Il tris di compartecipazioni pensato per i comuni vede, accanto a quella al 2% sull'Irpef e al 30% sui trasferimenti immobiliari, una (probabilmente al 20%) sul gettito della cedolare secca. Le eventuali perdite di gettito rispetto alle previsioni saranno a carico dello stato

4 Tassa di soggiorno nei centri turistici

La tassa di soggiorno non potrà essere fissata solo dai comuni capoluogo ma anche dai centri considerati a vocazione turistica dalle regioni. Il contributo per ogni notte in albergo dovrebbe essere fissato al 5% del costo della camera e modulato in base alla struttura ricettiva e al periodo dell'anno

IMPRESE



GIUSEPPE CHIELLINO

**Il distretto
hi-tech
riparte
più veloce**

Laselezione darwiniana della crisi ha colpito duro anche nei 101 distretti industriali italiani, dalla meccanica strumentale della Val Seriana alle conserve di Nocera Inferiore. Ma questo straordinario strumento naturale dell'industria manifatturiera italiana, dato per spacciato negli anni in cui la finanza globale oscurava l'economia reale, ha trovato nella crisi la molla schumpeteriana che ha scatenato processi di trasformazione e di crescita si spera duraturi. Il terzo rapporto annuale del servizio studi di Intesa Sanpaolo ha messo in luce la "nuova stagione" dei distretti industriali italiani. «Le crisi sono dolorose - ha detto il presidente del consiglio di gestione, Andrea Beltratti -

ma sono l'occasione per dimostrare chi è il migliore». Il questo è avvenuto. Non solo nel 2009, l'anno peggiore della crisi, in cui il sistema dei distretti ha perso quasi il 20% del fatturato ma ha messo in luce un numero elevato di "imprese eccellenti" che hanno continuato a crescere. Ma anche nel 2010 quando il ritmo di crescita complessivo delle 10.600 imprese distrettuali secondo le prime stime è stato superiore di mezzo punto percentuale rispetto al resto dell'industria manifatturiera. Tra tutti spiccano i 18 politecnologici censiti per la prima volta. Hanno tenuto meglio e possono trasmettere energia a tutta l'industria. Il

prezzo da pagare è stato quello della selezione che ha ampliato le distanze tra imprese solide, che hanno avuto il coraggio e la forza di giocare "all'attacco", e quelle arroccate in difesa, attente più che altro a tagliare i costi, cominciando da quello del lavoro. In un contesto basato sulle Pmi e con una struttura finanziaria sbilanciata sul debito, il paese ha una bassa capacità complessiva di assumersi il rischio d'impresa. Alle banche, ha sottolineato Beltratti, il difficile compito di trovare il giusto mix tra analisi di bilancio e conoscenza personale di chi chiede un prestito. E alla politica, ha detto il ceo Corrado Passera, il compito di guardare più in là, riaccendendo i motori della crescita nel medio periodo.

Servizio ▶ pagina 4

Commento ▶ pagina 14

La nuova stagione dei distretti

I 18 cluster tecnologici hanno resistito alla crisi e ora possono guidare la svolta

Il rapporto. Intesa Sanpaolo: la recessione colpisce duro, ma spinge a giocare d'attacco

Arma vincente. L'innovazione resta la chiave del successo, bisogna crederci

Giuseppe Chiellino
MILANO

Dati per spacciati già prima della crisi che - si temeva - li avrebbero spenti del tutto, i distretti industriali italiani si avviano a vivere una «stagione nuova», di cui proprio la crisi ha contribuito a creare i presupposti. Un amertorioso che comporta un prezzo da pagare: la polarizzazione, per usare la definizione del terzo rapporto annuale sull'economia dei distretti industriali del servizio studi di Intesa Sanpaolo. Selezione darwiniana, per dirla con altre parole, tra imprese che hanno giocato «d'attacco» contro le conseguenze della crisi e quelle che, al contrario, hanno adottato strategie «di difesa». Le prime hanno trovato - anche nel distretto - la spinta per affrontare il calo della domanda, le altre non sono riuscite né ad innovare né a stabilirsi nei nuovi mercati, quelli che oggi garantiscono crescita della domanda e dei margini. «Le crisi sono dolorose - ha osservato Andrea Beltratti, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo presentando il rapporto insieme al ceo Corrado Passera - ma

hanno potenzialità da non sottovalutare. Sono l'occasione per dimostrare chi sono i migliori».

Nei 101 distretti individuati dal servizio studi di Intesa Sanpaolo guidato da Gregorio De Felice, il 2009 è stato un anno più difficile rispetto alle aree industriali non distrettuali. Il fatturato ha registrato un calo del 19,8% e i margini operativi netti medi sono diminuiti al 3,1% rispetto al 4,4% dell'anno prima. «Le previsioni attuali - ha affermato Passera - indicano che nel triennio 2010-2012 recupereremo solo la metà del fatturato che i distretti hanno perso nel 2008-2009».

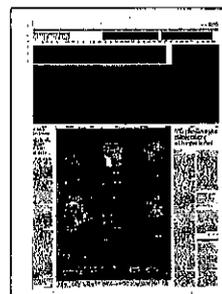
Questa la fotografia generale scattata dal rapporto che ha confrontato i bilanci 2007-2009 di più di 55 mila imprese manifatturiere italiane (di cui 10.600 appartenenti ai distretti) con almeno un milione di euro di fatturato. Molte imprese distrettuali, però, «hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti anche nel 2009»: per il 9% il fatturato è aumentato di oltre il 10% e un 5% addirittura più del 20%. Quasi un quarto di esse ha mantenuto margini in termini di Ebitda superiori al 10% e

una su dieci addirittura superiori al 15%. Per il 2010 si stima che il fatturato dei distretti sia cresciuto del 7,1%, mezzo punto in più dell'intero manifatturiero grazie alla «maggiore propensione all'export» (+38,8% verso la Cina nei primi nove mesi, performance nettamente migliori delle pur buone dell'intero manifatturiero) e al «maggiore dinamismo sui mercati ad alto potenziale». Un recupero parziale, segnato dal quel 70% di imprese distrettuali che alla fine dello scorso anno avevano livelli di vendite ancora inferiori a due anni prima, e destinato ad accentuare la distanza che separa le imprese migliori da quelle in difficoltà. In termini di margini operativi le prime hanno tenuto mentre le altre hanno accusato «un vero e proprio crollo». Nel 2010 la tendenza è proseguita ed è aumentata la percentuale di aziende "eccellenti" nei distretti con buone performance sia in termini di fatturato che di margini operativi.

Polarizzazione, appunto. Nel 2009 ha vinto chi ha giocato all'attacco. Nel calzaturiero, nel tessile-abbigliamento e nel legno-ar-

redo è stato premiato chi ha puntato su ricerca e innovazione, marchi e attenzione alla qualità e in tutti i distretti si è rafforzata «in modo significativo» la capacità di reazione alla crisi con più innovazione e ricorso ai brevetti. Gli altri sono andati ancora più indietro.

Ancora meglio sono andati i 18 poli tecnologici che lo studio di Intesa Sanpaolo censisce per la prima volta. Ict, aeronautico, farmaceutico e biomedicale (queste i quattro settori individuati) nel 2009 hanno limitato le perdite di fatturato al 4% contro il 20% dei distretti tradizionali. «Sacche di resistenza» le definisce il rapporto, che «difficilmente a breve daranno al paese una posizione di punta nell'hi-tech, ma possono offrire molte opportunità di crescita e garantire effetti di *spill over* impor-



tanti sull'intera industria».

Corrado Passera ha insistito molto sulle potenzialità di crescita dell'economia italiana. I ritmi di crescita di Francia e Germania «non sono fuori dalla nostra portata» se si guarda alle opportunità che offrono i paesi emergenti nell'automazione industriale, nella moda, nell'agri-business. «Ma è necessario - ha ribadito - un piano coordinato di medio periodo che tocchi i quattro motori della crescita: competitività delle imprese (innovazione, internazionalizzazione e crescita dimensionale), funzionamento del sistema paese (infrastrutture, educazione, giustizia), coesione sociale (welfare, terzo settore) e dinamismo sociale (mobilità, meritocrazia e processi decisionali)».

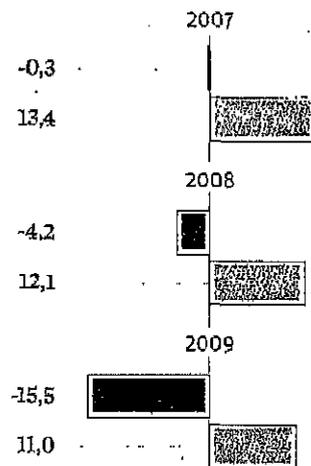
Un dato, infine, che non può non sollevare interrogativi anche sulla qualità: nei distretti dell'abbigliamento «il 37% delle imprese ha un datore di lavoro cinese e, presumibilmente, buona parte della manodopera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ebit

Margini operativi netti (Ebit) in % del fatturato delle imprese dei distretti industriali

■ Mediana imprese peggiori (a)
▨ Mediana imprese migliori (b)



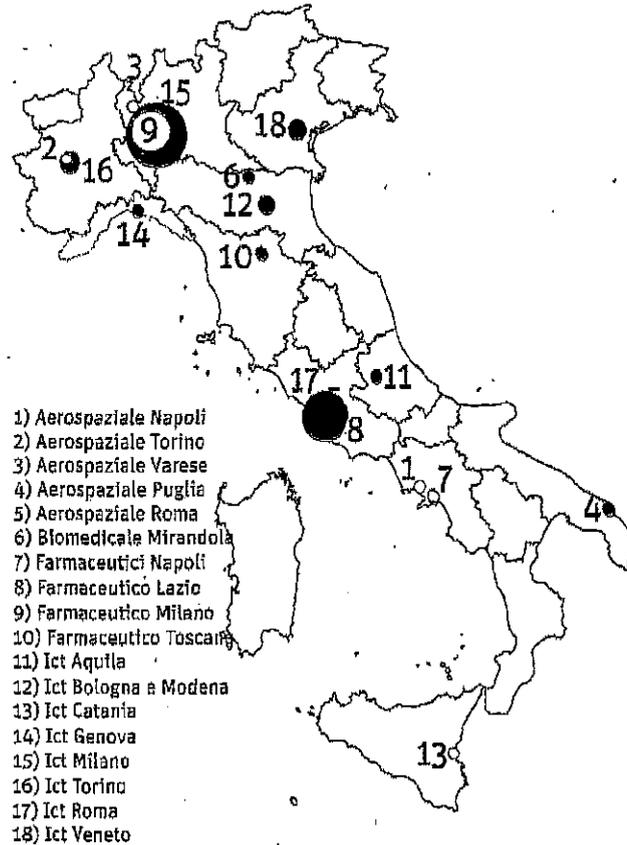
(a) primo 20% della distribuzione delle imprese
(b) ultimo 20% della distribuzione delle imprese

Le aree sistema

I POLI TECNOLOGICI

Importanza del distretto in termini di fatturato e numerosità imprese

- Poli con variazione positiva del fatturato e dell'Ebit margin
- Poli con variazione negativa del fatturato e dell'Ebit margin
- Poli con variazione negativa di uno dei due indicatori fatturato, Ebit margin



Sconti del 30% per le imprese fino a 10 dipendenti. E il termine slitta al 28 febbraio 2011

Incentivi Inail triplicati alle Pmi

Triplicato l'incentivo del bonus malus alle piccole aziende (fino a 10 lavoratori all'anno). Lo sconto sale al 30% (dal 10% oggi previsto) per scendere gradualmente al 7% per le imprese con più di 500 lavoratori annui (oggi 5%). Semplificata, inoltre, la procedura di attribuzione dell'incentivo con l'eliminazione dei criteri di valutazione. Le novità si applicano da quest'anno, con riferimento agli interventi migliorativi della sicurezza realizzati durante il 2010, e, a tal fine, slitta al 28 febbraio il termine per la presentazione delle richieste, in scadenza lunedì prossimo. Lo rende noto l'Inail.

Cirioli a pag. 29

Slitta al 28 febbraio il termine per presentare le domande, in attesa dell'ok al nuovo incentivo

Bonus malus triplicato per le pmi Al 30% lo sconto Inail alle imprese fino a dieci dipendenti

Aumentano gli sconti Inail

Lavoratori/anno	Riduzione	Lavoratori/anno	Riduzione
Fino a 10	30,00%	Da 101 a 200	15 %
Da 11 a 50	23 %	Da 201 a 500	12 %
Da 51 a 100	18 %	Oltre 500	7 %

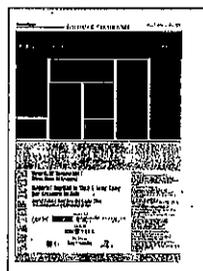
DI DANIELE CIRIOLI

Triplicato l'incentivo del bonus malus alle piccole aziende (fino a 10 lavoratori all'anno). Lo sconto sale al 30% (dal 10% oggi previsto) per scendere gradualmente al 7% per le imprese con più di 500 lavoratori annui (oggi 5%). Semplificata, inoltre, la procedura di attribuzione dell'incentivo con l'eliminazione dei criteri di valutazione. Le novità si applicano da quest'anno, con riferimento agli interventi migliorativi della sicurezza realizzati durante il 2010, e, a tal fine, slitta al 28 febbraio il termine per la presentazione delle richieste, in scadenza lunedì prossimo. Lo rende noto l'Inail nella nota protocollo n. 507 di ieri.

Il **bonus malus**. Tecnicamente si chiama oscillazione del premio assicurativo e, in particolare, terza oscillazione in quanto successiva a quelle per il primo biennio di attività (prima) e per andamento infortunistico (seconda). Introdotta dall'ultima riforma dell'Inail (digs n. 38/2000), si applica ai

datori di lavoro con periodo di attività successivo ai primi due anni. Attualmente, l'incentivo (chiamato anche bonus malus) è disciplinato dall'articolo 24 del dm 12 dicembre 2000 (regolamento sull'applicazione delle tariffe dei premi), l'articolo che è stato oggetto di modifiche sostanziali da parte del commissario straordinario dell'Inail con determina n. 79/2010 (come anticipato da *ItaliaOggi* del 24 aprile 2010). Per ottenerne il riconoscimento, finora il datore di lavoro ha dovuto presentare un'istanza entro il termine del 31 gennaio di ogni anno (anche l'anno scorso questo termine venne prorogato al 28 febbraio, per problemi tecnici al sito web dell'istituto assicuratore), e l'incentivo è stato riconosciuto sulla base di alcuni criteri di valutazione, tra cui la strutturazione del servizio di prevenzione e protezione dei sistemi di pronto soccorso, di emergenza e antincendio; le modalità di attuazione della sorveglianza sanitaria; il livello di informazione e formazione dei lavoratori; lo stato di programma delle misure di prevenzione e protezione.

Le novità. A partire da quest'anno l'incentivo subisce una sostanziale riforma a favore soprattutto delle piccole imprese. Le proposte di modifica del Commissario straordinario, infatti, sono in dirittura di arrivo in quanto recepite con un decreto ministeriale di prossima emanazione. A renderlo noto è l'Inail nella nota di ieri, in cui annuncia la proroga al 28 febbraio del termine per la presentazione delle istanze del bonus malus, sia per quelle cartacee che per quelle in via telematica. L'Inail spiega la decisione sulla base delle sollecitazioni pervenute da tutte le parti sociali e dell'ordine del giorno del Civ del 19 gennaio, che richiedono di tener conto delle novità già da quest'anno. Ciò significa, dunque, che le domande da presentarsi quest'anno (entro il 28 febbraio e non più entro il 31



gennaio), relative agli interventi migliorativi della sicurezza realizzati durante il 2010, già verranno trattate dall'Inail con le nuove modalità e, soprattutto, riconoscendo le nuove misure dell'incentivo (indicate in tabella). La nota dell'Inail aggiunge inoltre che l'Istituto provvederà a sistemare tutte le domande già accolte alla data di entrata in vigore del nuovo decreto (dunque, non sarà necessario ripresentare l'istanza). Una volta entrate in vigore le nuove disposizioni, l'allungamento del termine per le richieste (dal 31 gennaio al 28 febbraio di ogni anno) resterà strutturale (valido per sempre). Altra novità come detto è la riarticolazione delle percentuali di sconto. Oggi sono previste solo due misure con riferimento a due classi di imprese: fino a 500 (sconto del 10%) e oltre 500 lavoratori annui (sconto del 5%). Le nuove norme prevedono una maggiore ripartizione delle aziende, sempre in funzione del numero di dipendenti, con 6 differenti classi (si veda tabella) e riconoscendo in ogni caso uno sconto maggiore rispetto al passato.

Resta confermato, infine, che il datore di lavoro riceverà comunicazione dell'esito della sua istanza di riconoscimento del bonus malus con provvedimento motivato dell'Inail, tramite raccomandata entro 120 giorni dalla data della domanda. Lo sconto riconosciuto, che vale per l'anno in corso, sarà recuperato in sede di autoliquidazione e pagamento della rata di saldo del premio (regolazione).

Montante Cicli, il lusso made in Italy corre su due ruote

«Se ci sono borsette da 10 mila euro perché non dovrebbero esserci biciclette da 30 mila?», osserva Antonello Montante, presidente del Gruppo Msa, attivo in Italia nel settore meccanico e presidente di ~~Caltanissetta~~ di Caltanissetta. «Mio nonno faceva biciclette su misura, costruiva le biciclette per i Carabinieri, per gli artigiani (arrotini, falegnami e vetrai), ma anche bici esclusive per i nobili. Noi oggi non facciamo altro che portare avanti questa tradizione di manualità ed esclusività».

Il made in Italy del lusso e del fashion viaggia così anche sulle due ruote di Montante Cicli, azienda fondata a Serradifalco (Caltanissetta) negli anni '80 da Calogero Montante e il cui marchio è ritornato alla ribalta per volontà del nipote che all'ultimo Salone dell'automobile di Parigi ha presentato il suo ultimo gioiello: la nuova single speed SCFF, edizione limitata a 200 esemplari prodotta per Maserati. Un modello stilizzato, la Kalos «Giro

d'Italia 2008» è stato donato la scorsa settimana a Firenze Magni, ex campione mondiale degli anni '50, presidente del Museo del Ciclismo di Madonna del Ghisallo.

«Seguiamo la stessa strada tracciata da nonno Calogero. Non ci sono più i mestieri di una volta, ma ci sono ancora le esigenze speciali della moda e dello sport, non facciamo più le bici militari, ma quelle da yacht in carbonio, titanio e alluminio», dice Montante. «Facciamo tutto a mano,

produciamo un numero definito di pezzi l'anno, nel nostro caso 7-8 mila al massimo, di una trentina di modelli diversi che vengono però continuamente rinnovati. Ne presentiamo, infatti, uno nuovo ogni 3 mesi, che si aggiunge a quelli storici». L'azienda che fattura 20 milioni di euro, esporta ogni anno oltre il 60% della sua produzione che comprende biciclette hi tech che vanno da 1.500 a 34 mila euro del modello Luxury, che sfoggia un telaio rivestito in foglia d'oro, la sella in pelle di pitone e 11mila cristalli Swarovsky per rendere il tutto più splendente.

«Sono oggetti simbolo che hanno dato

il via ad una vera e propria mania: Luca Montezemolo ne ha una e ci gira abitualmente per le vie di Roma e anche Emma ~~Marcegaglia~~ pedala una Montante per le vie di Mantova. Più spesso entrano nelle case come opere d'arte e per questo il nostro brand è conosciuto in tutto il mondo», sottolinea il presidente del Gruppo Msa. «Le bici vengono realizzate su ordinazione (abbiamo

anche una fan page su Facebook) e la rete di vendita si basa sugli show room che abbiamo aperto presso le nostre sedi e nei migliori negozi di moda e design di Londra, New York, Singapore e Shanghai. Di prossima apertura anche un negozio monomarca in una delle vie più in dello shopping d'Italia».



IL DOPO CUFFARO. Il segretario Romano: «Convinti della sua innocenza»

«Il Pid è scosso ma non cambierà i rapporti col governo regionale»



GIOVANNI CIANCIMINO

Palermo. Il clima è pesante. C'è tristezza nella sede del Pid. Dopo la conferma della condanna di Totò Cuffaro, per la prima volta si sono riuniti i vertici regionali del partito. Al di là della politica, è l'umanità su cui il Totò di tutti ha sempre fondato il rapporto con la gente comune e ovviamente con la comunità: della sua parte politica. Voce unanime, tra i presenti all'incontro di via Mario Vaccaro: «Per rispetto di Totò diciamo che le sentenze non si criticano, ma non possiamo non commentarle con tristezza, sapendo che un ignoto ha perduto la sua libertà».

Saverio Romano, leader del Pid, ha parlato per tutti: «La nostra comunità è scossa, ma determinata a seguire il progetto politico che ci siamo posti e a serbare le fila in un momento difficile. Totò

ha dimostrato di essere egli stesso pronto a subire una prova che accetta, seppure ritenuta ingiusta. Gli attestati di stima e solidarietà, pervenuti con ogni mezzo confermano che lungi dall'essere il potente satrapo dispensatore di clientele, proprio oggi dimostrano il contrario: l'affetto e la stima non si comprano».

Certo, «la nostra comunità politica è scossa, ma reagisce, proprio perché siamo convinti dell'innocenza di Salvatore Cuffaro». E da questo punto di vista siamo molto attenti al viatico che ha voluto lasciare: rispetto delle istituzioni anche quando queste ti mettono a dura prova».

Evidentemente, si pone anche il problema del patrimonio elettorale di Cuffaro, su cui i soliti sciacalli cercheranno di catapultarsi. Sostiene Saverio Romano: «L'attività del partito continuerà come sempre. Perché dovremo perdere il no-

stro bacino elettorale? Salvatore Cuffaro fa parte della nostra comunità politica. Chi votava Totò, votava Romano, Dina, Gianni, l'intera comunità politica, una comunità con un progetto condiviso da Cuffaro. Ritengo quindi che non ci sia alcuna possibilità che questo elettorato possa essere attratto da altre dinamiche politiche».

Né cambieranno i rapporti del Pid col governo regionale, che resta all'opposizione di Lombardo. Romano: «In politica si dice mai dire mai, però c'è anche un famoso passaggio biblico, quello del cammello e della cruna dell'ago».

Il si apre un altro capitolo per Cuffaro, dopo la condanna definitiva, come è noto, Cuffaro venne assunto all'ispettorato regionale della Sanità nel 1989, quale medico specializzato in radiologia. Ufficio che frequentò per due anni, essendo

Totò Cuffaro sabato scorso raccolto in preghiera in attesa della sentenza della Cassazione nella Chiesa della Minerva, a Roma

stato eletto nel 1991 deputato regionale e avendo proseguito il suo mandato politico da assessore e da governatore della Regione fino alla sentenza di primo grado che ebbe esecutività con la decadenza sancita da un decreto del premier pro tempore, Romano Prodi.

Cuffaro, nel 2003, aveva presentato domanda di prepensionamento. Poi ritirata per non suscitare polemiche. Dagli uffici della Regione si fa sapere che la po-

sizione lavorativa di Cuffaro sarà esaminata non appena giungeranno gli atti della Cassazione. Può darsi, però, che sarà lo stesso Cuffaro a dimettersi. In ogni caso, il dipartimento salute della Regione, che ha la competenza sull'ispettorato alla Sanità, aprirà la pratica per la risoluzione del contratto di lavoro. Ufficialmente, Cuffaro ha un'anzianità di servizio di 21 anni, ma ha svolto le mansioni di dipendente solo per 2 anni.



ARS. Lettera del presidente alla commissione: prima il taglio dei deputati. L'Mpa: andiamo avanti

Scontro sulla riforma elettorale Cascio: «Non può essere varata»

La revisione delle norme per l'elezione del sindaco è fortemente spinta da Pd e Mpa ma Pdl, Pid e Forza del Sud minacciano ostruzionismo.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Fermare la riforma elettorale. A meno di 24 ore dalla seduta in cui la commissione Affari istituzionali avrebbe dovuto iniziare l'esame della legge in vista delle Amministrative, il presidente dell'Ars Francesco Cascio ha messo per iscritto il suo stop.

In una lettera inviata ieri al presidente della commissione Riccardo Minardo, Cascio ha detto che la conferenza del capigruppo aveva deciso di dare priorità alla legge di riduzione dei deputati: «Siffatta priorità - spiega Cascio nel testo - non può che tradursi in una vera e propria preclusione per gli argomenti non ricompresi nel calendario dei lavori deciso dalla conferenza dei capigruppo». Stop quindi alla riforma fortemente spinta da Pd e Lombardo. Anche perché, citando le norme, Cascio ha scritto che adotterà tutti i poteri regolamentari per far rispettare il programma deciso dalla conferenza dei capigruppo e non portare in aula la riforma anche se venisse approvata in commissione.

Il testo - che punta sulla scheda unica ma con obbligo di indicare espressamente il candidato sindaco oltre che il consigliere - è avversato da Pdl, Pid e Forza del Sud, pronti



1 Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio. 2 Il segretario Pd Giuseppe Lupo. 3 Il segretario Idv Fabio Giambrone

a mettere in campo l'ostruzionismo. Lombardo e il Pd hanno annunciato di essere a loro volta pronti di andare avanti a colpi di maggioranza. E a questo si preparava appunto Minardo: «Non ho ancora ricevuto la lettera - ha detto - ma ricordo che la conferenza del capigruppo aveva parlato anche di questa riforma. Io dunque convoco ugualmente la riunione». Cascio ha replicato subito: «Si era detto che una legge di pochi punti era fattibile solo se ci fosse stato l'accordo di tutti che la rendesse di rapida approvazione. Non mi pare questo il caso». Minardo fer-

merà i lavori? E Lombardo chiederà di andare avanti? Oggi andrà in scena probabilmente uno scontro istituzionale.

Stessa situazione si prospetta sempre oggi in commissione Attività produttive dove il presidente Salvino Caputo ha ricevuto una richiesta scritta da parte del capigruppo di Pid, Pdl e FdS per non portare avanti la riforma del commercio e non sottrarre così tempo alla Finanziaria: «Mancherebbe solo il voto finale per spedire il testo in aula. Ma è a rischio» ha detto Caputo. Ma è il tema delle Amministrative a

tenere banco. Domenica sera il segretario del Pd, Giuseppe Lupo, ha cenato con i leader di Sel, Italia dei valori e Federazione della Sinistra in vista del voto in 25 Comuni. Per Lupo «già a Ragusa potremmo presentarci uniti. Noi faremo le primarie, poi siamo disponibili a confrontarci con Idv, Sel e Federazione della sinistra». Rimane il nodo del Nuovo polo. Per Lupo è possibile arrivare ad alleanze almeno nei ballottaggi. Ma per Fabio Giambrone (Idv) «prima di ogni accordo, il Pd deve sciogliere il nodo Lombardo. Non può esserci alcuna intesa col Nuovo polo».



ECCELLENZA Degli otto posti ancora vacanti, due dovrebbero andare al Pd e due ai finiani

Slitta la nomina dei dirigenti Manca l'intesa sulle deleghe

PALERMO

Quasi sciolto il dubbio sui nomi, è l'equilibrio sulle deleghe a mancare. E così ancora una volta Lombardo non è riuscito a commentare il puzzle dei nuovi dirigenti generali degli assessorati.

Tutto sembrava pronto per il fine settimana scorso ma è tornato in discussione ieri. Degli otto posti ancora vacanti, almeno due dovrebbero andare al Pd: i nomi or-

mai in vantaggio sono quelli di Nino Emanuele (capo di gabinetto dell'assessore Centorino) che dovrebbe andare a dirigere proprio la Formazione, e Giovanni Arnone destinato all'Urbanistica. Il primo è in quota Genovese, il secondo è vicino a Cracolici.

I finiani, che partivano da una rosa di sei nomi, dovrebbero puntare in particolare su Filippo Nascia, attuale dirigente intermedio

al Turismo e Maruzza Giacomone, ex capo di gabinetto dell'assessore Nino Strano proprio al Turismo.

Non più in quota Fli, sono cresciute ugualmente le chance anche di Anna Corselle, esperto dirigente in materia di lavoro che sarebbe gradita a Lombardo.

Resta da verificare il futuro di uno dei più importanti dirigenti attuali, il ragioniere generale En-

zo Emanuele. Nella rotazione che seguirà alle prossime nomine, dovrebbe rientrare pure lui. E proprio la rotazione ha inceppato gli ingranaggi perché nelle trattative non entrano più solo i posti vuoti (formazione, ragioneria generale, segreteria generale di Palazzo d'Orleans, attività produttive, pesca, urbanistica, agenzia per l'impiego e istruzione) ma anche le deleghe che si libereranno. E su questo starebbe puntando i piedi Fli. Nella trattativa potrebbero rientrare anche alcuni incarichi di sottogoverno, soprattutto nelle partecipate: oggetto in queste settimane di un riordino generale. **le. ssa. m.**

Federalismo, un nuovo testo con le proposte dei Comuni

Slitta al 2 febbraio il parere della bicameralina. Tecnici del governo al lavoro

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Slitta ulteriormente il voto della bicameralina sul federalismo municipale. Dopo l'incontro tra il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, e i rappresentanti dell'Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), i tecnici del governo si sono rimessi all'opera su alcuni punti del decreto per accogliere le istanze dei sindaci. La commissione sarà chiamata a dire la sua sul parere del relatore Enrico La Loggia sul nuovo testo il 2 febbraio, e non domani come era stato deciso venerdì scorso, quando il Consiglio dei ministri ha accolto la richiesta di Calderoli di avere un'ulteriore settimana di tempo per andare incontro alle osservazioni dei Comuni.

I punti salienti del confronto riguardano lo sblocco dell'addizionale Irpef, il calcolo dell'Irpef dal 2011, l'ammontare del fondo perequativo e la revisione dell'aliquota dello 0,74% sulla tassa immobiliare, la tassa di soggiorno e la cedolare secca sugli affitti. "Su questa problematica riceveremo una controproposta", afferma il vicepresidente dell'Anci, Osvaldo Napoli, secondo cui "ci sono tutte le condizioni per arrivare ad un buon testo".

La terza versione del decreto arriverà entro pochi giorni sul tavolo della commissione dove, nel frattempo, sono stati presentati gli emendamenti del Pd, dell'Idv e del Terzo Polo. Ieri è stato depositato anche un parere alternativo dal relatore delle opposizioni, il senatore Pd Giuliano Barbolini. Una via per uscire dalle secche in cui rischia di finire il federalismo, facendo "in fretta e bene", dicono dal Pd ammiccando ai leghisti. Così com'è, infatti, il decreto rischia di naufragare nella bicameralina.

La speranza delle opposizioni è che la Lega decida di smarcarsi dal premier evitando lo scontro finale in commissione dove ancora tutto può succedere (fino a pochi giorni fa Calderoli era certo di avere in tasca almeno l'astensione di Pd e Terzo Polo che ora minacciano il voto contro). L'emendamento presentato dal Terzo Polo al decreto "milleproroghe" per chiedere lo slittamento di sei mesi della legge delega sul federalismo fiscale è propedeutico all'allungamento dei

tempi per la discussione e l'approvazione dei decreti attuativi della riforma. Il voto sul decreto omnibus è atteso per oggi. Oggi, quindi, si saprà se il governo intende tirare dritto (pena la crisi in caso di bocciatura del testo) oppure se ci sono margini per testo ampiamente condiviso.

Il Pd pungola. "E' un pasticcio; ancora mancano le relazioni tecniche per valutare le modifiche proposte dal governo e già si preannuncia un nuovo testo", commenta Barbolini invitando a ripartire dalla proposta delle opposizioni. Il parere alternativo prevede più autonomia per i comuni con la devoluzione del gettito sulla cedolare secca, più sgravi fiscali per gli inquilini (tenendo conto dell'ampiezza del nucleo familiare) così da innestare quella convergenza di interessi per far emergere gli affitti in nero con la cedolare secca, il ripristino del 50% della futura imposta municipale (Imu) per dare più garanzie alle attività produttive e alle piccole imprese, maggiore "equità e stabilità" nei fondi perequativi.

"Questo parere si sforza di interpretare il contributo che è venuto dalle audizioni e dagli esperti: il governo non può ignorarlo, la discussione riparta da lì", afferma Barbolini. "Se il ministro presenterà un nuovo testo, non basteranno pochi giorni per esaminarlo", incalza il responsabile Enti Locali del Pd Davide Zaggia. Il timore che lo slittamento concesso si trasformi in un boomerang, il presidente della bicameralina, Enrico La Loggia, tiene a puntualizzare: "Non si tratterà di un nuovo testo, ma solo di innesti puntuali a quello già presentato".

Gli allarmi sulla riforma in atto, però, si moltiplicano. A proposito del decreto sul federalismo municipale la Uil sostiene che con la compartecipazione di comuni al gettito dell'Irpef nazionale si corre il rischio che la pressione fiscale locale aumenti del 31%, pari a 40 euro medi procapite, se l'aliquota venisse fissata al 2,5%. Poi ci sono i rischi insiti nella riforma. "La scommessa sul federalismo rischia di far vincere definitivamente la mafia", avverte il procuratore aggiunto antimafia, Alberto Cisterna secondo cui, attribuendo più poteri alle regioni, si rischia di "portare all'uscio di casa delle mafie molto potere e delle opportunità che prima queste dovevano intercettare altrove".

Riprendiamoci l'ambiente, viaggio nell'universo dei rifiuti

● Il caso Sicilia: ha il 50% in meno di reddito rispetto al Nord, ma produce appena il 3% in meno di spazzatura



LELIO
CUSUMANO

Contrariamente a quanto sono indotti a credere molti, ignari cittadini, la materia dei rifiuti e la tutela dell'ambiente non sono soltanto il terreno di scontro di interessi contrastanti e talora malavitosi, ma rappresentano invece una delle questioni nevralgiche del futuro di questa e delle prossime generazioni. Purtroppo la parità quasi mai si gioca sul terreno della comprensione reale dei fenomeni o della ricerca condivisa delle soluzioni più utili, ma di prassi si colora con i toni acuti dell'emergenza e si caratterizza quindi per l'intervento temporaneo. Approfittrando - per una circostanza abituata assolutamente occasionale - di una fase temporaneamente meno "calda" nello smaltimento dei rifiuti nella nostra regione, il Giornale di Sicilia propone una lettura "a le"

del tema, guardando alla dimensione reale dei problemi ed al loro impatto sulla vita di tutti i giorni. L'intenzione, in sostanza, è quella di offrire alla riflessione comune la percezione che il tema dei rifiuti non si circoscrive al confitto, tutto siciliano, tradicriche e termovalorizzatori o alle difficoltà finanziarie degli ATO, né tantomeno si può limitare alla mera difesa dei loro pantagruelici organismi. Questo breve viaggio... nei rifiuti riguarda la produzione, la raccolta differenziata, le principali modalità di smaltimento, l'analisi dei costi ed i sistemi tariffari, senza trascurare quello che accade nel resto d'Europa. Per fornire ai Lettori dati omogenei e comparabili, la principale fonte delle informazioni riportate è il Rapporto annuale sui rifiuti che da 12 anni viene realizzato dall'Istituto statale per la Protezione e la Ricerca Ambientale. Il rapporto è aggiornato al 2008, il che lo mantiene attuale ma lo estranea dalle roventi polemiche che hanno caratterizzato il tema in questa Legislatura.

Produzione e raccolta dell'immondizia

Entrando nel merito, il primo dato che colpisce è la quantità strapuntante di rifiuti prodotti in Sicilia: 2,7 milioni di tonnellate all'anno. La produzione pro capite è di 526 chili annui. Se è vero che più si è "ricchi" più aumentano i rifiuti, almeno da questo punto di vista il divario con il resto del Paese non sembra poi penalizzarci più di tanto: la Sicilia ha infatti il 50% in meno di reddito rispetto al Nord, ma produce appena il 3% in meno di rifiuti. Basti considerare che la Sicilia ha un reddito pro capite assimilabile a quello di alcuni Paesi europei, i quali però si fermano a 300 chili all'anno di rifiuti pro capite. Chissà quali misteriosi percorsi consentono ai siciliani di mantenere alti i livelli di consumo, pur in carenza di reddito (ufficiale)! Quando però si passa al raffronto in base alla raccolta differenziata, allora si ristabiliscono le distanze. E così il sud risulta abissalmente lontano dal

due mila operatori ecologici, mentre Palermo resti sporca con almeno sei-otto mila addetti. Per motivi di spazio non è praticabile il raffronto comune per comune; colpisce tuttavia che il comune di Messina si fermi ad una soglia di 508 chili di

Come si smaltiscono i rifiuti

Il quadro siciliano, già fosco, si fa però drammatico quando ci si addentra nelle modalità di smaltimento dei rifiuti prodotti. Consideriamo ad esempio la produzione industriale di compost; si tratta di impianti che trattano rifiuti organici, come il cibo ed i residui del verde, per fare un concime naturale che trova numerose applicazioni pratiche. Quasi intire rincarare che la Sicilia con 2,7 milioni di tonnellate di rifiuti tratta nei suoi (12) impianti di compostaggio appena 103 mila tonnellate, rispetto al 736 mila tonnellate della regione Veneto che conta però meno abitanti. In sostanza in

rifiuti a testa, quello di Palermo a 623 chili, mentre Catania vola nella hit parade dei rifiuti con la sorprendente soglia di 756 chili a testa, superata in Italia solo da Venezia che però riceve almeno 25 milioni di turisti all'anno!

Italia vanno al compostaggio 60 chili a testa di rifiuti ed in Sicilia appena 20 chili. Tra le varie forme di smaltimento risulta marginale quella attraverso impianti di trattamento meccanico-biologico; in definitiva la funzione di "stabilizzare" i rifiuti indifferenziati che, dopo il trattamento, vengono destinati per quasi il 60% alle discariche e per il 15% alla combustione. Ed arriviamo al tanto contrastato (in Sicilia) termovalorizzatore. In tutto il nostro Paese ce ne sono attivi 49, il 60% dei quali localizzati nel nord Italia. I tredici sono in Lombardia ed otto in ciascuna delle regioni Emilia

FILLEA-CGIL. Permessi per giustificare le irregolarità, part time per nascondere lavoro nero

Sos sicurezza se vince l'illegalità

ROSSELLA JANNELLO

I dati bisogna saperli leggere. E interpretare. Ne è convinto Salvatore Siracusa, responsabile del dipartimento Sicurezza

e legalità della segreteria regionale della Fillea-Cgil. Il sindacato degli edili è impegnato in questi mesi in una campagna regionale sulla sicurezza nei cantieri.

«Gli infortuni nel settore delle costruzioni, dai dati Inail-Sicilia sembrerebbero in diminuzione del 16%, mentre aumentano gli infortuni mortali. Ma in realtà non è così».

Nel 2007 - argomenta - la Cassa edile di Catania mostra una incidenza dello 0,7% delle ore di infortunio sulle ore lavorate;

nel 2009 si registra la stessa incidenza. «Non c'è nessuna diminuzione - sottolinea - di incidenti sul lavoro. Scendono gli infortuni solo perché ci sono meno edili sui ponteggi e in generale nei cantieri, a causa dalla pesantissima crisi».

Non diminuiscono gli infortuni, ma diminuiscono le ore lavorate. E aumentano i «trucchi». Siracusa: «Lo Stato non ci aiuta»

Altre forme di lavoro irregolare - denuncia la Fillea - aggravano la situazione nei cantieri. «Si indicano nelle buste paghe meno ore lavorate e si giustificano le assenze (non vere!) con permessi non retribuiti o assenze volontarie da parte del lavoratore. In questo modo molte aziende abbassano il costo del lavoro pagando illegalmente il costo del lavoro pagando in nero molte giornate di lavoro effettivamente lavorate ma non indicate in busta paga. Questo fenomeno - accusa - è in for-

te crescita in tutte le casse edile Siciliane». Come dimostrarlo? «Nel 2007, le assenze dei lavoratori dichiarate nelle casse edili rispetto le ore lavorate incidono per il 7,70%, le ore dichiarate sotto la voce permessi non retribuiti incidono per il 5,90%. Sommate, le due voci incidono del 13,60%. Nel 2009, le due voci incidono per un totale del 18,60%, con un aumento del 27%. E i dati ancora parziali del 2010, danno il fenomeno ancora in forte ascesa».

Lavoratori «sfaticati», che ogni 4 ore di lavoro ne fanno una di assenza? «Naturalmente - spiega Siracusa - siamo di fronte ad una enorme evasione fiscale e contributiva perpetrata ai danni dei lavoratori e dello stato».

Non è l'unico escamotage che userebbero datori di lavoro senza scrupoli. «Altre forme di lavoro, tipo contratti a part-time, sono utilizzati per nascondere lavoro nero. Nel 2007 nel settore edile il 4% dei lavoratori attivi dichiarati nelle casse

edili Siciliane, avevano un contratto a part-time. Nel 2009 questa percentuale è salita al 6,5%, e in alcune realtà come Palermo la percentuale arriva al 7%. Eppure i contratti di lavoro tipo part-time - evidenza il sindacalista - sono quasi del tutto inapplicabili nel settore edile: immaginate un muratore o un carpentiere che dopo 4 ore di lavoro lascia il suo posto ad un altro operato, che a sua volta deve continuare il completamento di un manufatto iniziato da un altro. La verità è che ci sono imprenditori edili che usano questo tipo di contratto per certificare solo 4 ore di lavoro del proprio dipendente e pagare (o sottopagare) le altre 4 ore in nero».

A fronte di una situazione come questa descritta, a fronte di un lavoro nero che nei cantieri si attesta sul 30% nonostante l'emersione - si chiede la Fillea-Cgil - come risponde con i controlli lo Stato? «In maniera del tutto insufficiente».

170mila cantieri aperti, ma solo il 6% è controllato

A fronte di una incidenza elevata di lavoro nero, infortuni e irregolarità di ogni tipo, quali possono essere le soluzioni. Per la Fillea-Cgil, non ci sono dubbi: per combattere l'illegalità nel mondo del lavoro, per aumentare la sicurezza nei cantieri, le strade sono quelle della Formazione-Prevenzione e Repressione.

Se sul primo punto, per il sindacato, si sono fatti passi avanti, sull'applicazione delle norme in materia di sicurezza siamo ancora molto indietro.

«In Sicilia lo Stato ha un vero e proprio esercito - dice Turi Siracusa - ma solo sulla carta, preposto alla vigilanza e alle ispezioni: se si sommano il numero di addetti dei 9 Ispettorati del Lavoro Provinciale, di Inps, Inail e Asp, non più del 3-4%, di queste risorse umane sono destinate ai controlli. In Sicilia in questo momento ci sono circa 170mila cantieri aperti, ma i controlli interessano solo il 6% di questi cantieri, a causa dell'esiguo ed insufficiente numero degli ispettori del lavoro, con la conseguenza che i nostri cantieri sono spesso teatro di incidenti sul lavoro e spesso con esiti letali. Oltre a mantenere altissima la presenza di lavoro nero, di sfruttamento di lavoro minorile e di lavoratori migranti clandestini. Fanno parte della politica-spettacolo - continua - i continui annun-

ci dei vari governi regionali sull'avvio di centinaia di ispettori del lavoro, sia per concorso o con la formazione interna. In realtà sono stati formati poche decine di nuovi ispettori, peraltro non ancora avviati».

La carenza di ispettori del lavoro insomma, resta cronica. Oggi in Sicilia operano soltanto 220 ispettori, e secondo il sindacato c'è la necessità di almeno altri 500 nuovi ispettori. «E le risorse necessarie - spiega Siracusa - si possono trovare senza costi aggiuntivi da parte della Regione: basterebbe destinare il 10% delle entrate agli ispettorati del Lavoro che procurano col sistema sanzionatorio loro stessi, un auto finanziamento di tutta l'attività ispettiva».

Non certo rosea neanche la situazione delle Asp siciliane: per raggiungere una dotazione organica sufficiente adeguata occorrerebbero ulteriori 150 nuove assunzioni fra tecnici, medici e ingegneri. Un esempio: l'Asp di Catania, sezione Igiene, Ambiente, Medicina del lavoro, ha un organico di circa 100 addetti di cui solo 4 ispettori.

Sul banco degli imputati infine anche l'Inps che non effettua controlli nei cantieri per verificare e non sanziona l'enorme evasione contributiva per i lavoratori e fiscale per lo Stato. «Una situazione dovuta - punta il dito Siracusa - alla carenza di ispettori, alla forte carenza organizzativa (nel rilascio del Durr, il certificato unico di regolarità contributiva alle ditte il 90% dei pareri dell'Inps è rilasciato col silenzio assenso); ma soprattutto alla politica miope dei suoi vertici che non investe nell'efficienza, che porterebbe oltre ad una giustizia sociale nei confronti dei lavoratori e delle vere imprese a delle entrate enormi per il risanamento dei conti pubblici dello Stato».

«Risanare e potenziare questi Enti dello Stato - conclude il segretario Fillea - dipende principalmente da una volontà politica. Ma renderli efficienti evidentemente dà fastidio ai poteri forti, per i quali questi Enti devono continuare a funzionare male».

«Ispettorati del lavoro, Asp, Inail: non più del 3-4% delle risorse sono destinate ai controlli nei luoghi di lavoro»

ATTENTATO INTIMIDATORIO DI CHIARO STAMPO MAFIOSO CONTRO LA DITTA SCIONTI Incendiato il bus panoramico che trasporta i turisti



Il bus panoramico che durante la stagione turistica trasporta i visitatori nel centro storico

Incredibile attentato incendiario, un chiaro gesto di intimidazione mafiosa, nella notte tra sabato e domenica. Ignoti si sono introdotti nell'autorimessa della ditta Scionti, in via Lucchesi Palli, in centro storico, col preciso obiettivo di dare alle fiamme il simpatico «bus panoramico» utilizzato dall'agosto del 2008 per portare a spasso i turisti nel centro storico della città.

L'allarme al 115 è scattato intorno alle 3,50 della notte e quando i vigili del fuoco sono arrivati il bus era già carbonizzato, mentre sono state risparmiate le altre vetture.

Il bus panoramico, sul modello delle più belle città europee, in piena stagione turistica

stica fa sette corse al giorno, di un'ora: la prima alle 9 del mattino l'ultima alle 19, al costo di 5 euro.

Diffusa la notizia, sono arrivati in redazione i commenti di condanna da parte

del sen. Enzo Bianco, dell'on. Salvo Pogliese, Pdl, vicepresidente vicario dell'As, e del consigliere comunale Manlio Messina. «Esprimo la mia solidarietà alla ditta Scionti bus per l'atto intimidatorio subito - affer-

ma Bianco - Si tratta di un atto vile, con probabili fini estortivi, che ci ricorda di non abbassare mai la guardia nei confronti della criminalità, che continua a minacciare molte attività imprenditoriali siciliane».

«Solidarietà alla ditta Scionti - sostiene Pogliese - per il vile atto intimidatorio che colpisce una delle realtà imprenditoriali più importanti della Sicilia. Le istituzioni hanno l'obbligo di proteggere con la massima forza le positive realtà imprenditoriali siciliane dagli attacchi della criminalità».

Per il consigliere Messina, «surtutto non è mai possibile abbassare la guardia innanzi alla criminalità».

Ex Cesame, la Regione segue la vertenza E la cooperativa domani va al ministero

Qualche passo in avanti per la difficilissima vertenza degli ex lavoratori Cesame in attesa di una ricollocazione. Una giornata intensa cominciata a Catania e conclusasi a Palermo.

Ieri pomeriggio infatti, nel capoluogo isolano, nella sede della Presidenza della Regione siciliana, il presidente Raffaele Lombardo ha presidiato un tavolo tecnico convocato per individuare i percorsi idonei a riattivare la concessione degli ammortizzatori sociali agli ex dipendenti della Cesame che sono cessati con il 31 dicembre scorso.

E' il primo dei risultati maturati al termine dell'incontro, tenutosi in tarda mattinata nella sede della Regione di Catania, nell'ex Palazzo dell'Eni fra il governatore e una delegazione composta da circa trenta ex dipendenti dell'azienda di ceramiche sanitarie.

Alla riunione hanno preso parte anche i segretari provinciali generali, Angelo Villari (Cgil), Alfio Giulio (Cisl) e Angelo Mattone (Uil), oltre che Giuseppe D'Aquila (Filctem Cgil) e Renato Avola (Femca Cisl) per le organizzazioni di categorie.

Nel corso del vertice il presidente Lombardo ha ribadito inoltre che la Regione parteciperà attivamente, e al massimo livello, al vertice sulla vertenza Cesame, convocato per venerdì 28 gennaio dalla Prefettura, al quale interverranno anche le organizzazioni datoriali,

SOMMINISTRATI INPS. OGGI ASSEMBLEA

Stamani alle 12.30, nella sede dell'Inps di viale Libertà, la Felsa Cisl, unica sigla sindacale presente e attenta alla problematica sul territorio regionale siciliano, e la Fp Cisl terranno un'assemblea dei lavoratori somministrati Inps della provincia di Catania. «L'obiettivo - è scritto in una nota sindacale - è chiarire e organizzare, nei tempi e nei modi più adeguati, l'azione sindacale che meglio possa rappresentare il disagio di quei lavoratori già a casa dal 31 dicembre scorso e per quelli ai quali scadrà la proroga del 31 marzo 2011».

A questo proposito, il 27 gennaio si svolgerà uno sciopero dei lavoratori somministrati dell'Inps indetto dalle segreterie nazionali di Felsa Cisl, Nidil Cgil, Uil Temp. La manifestazione nazionale del 27 gennaio si terrà invece a Roma davanti a Palazzo Madama sede in cui, già in questi giorni, è stata avviata la discussione - in Commissione prima, in aula poi - del decreto legge "mille proroghe".

In quella occasione verranno, infatti, discussi e votati gli emendamenti presentati per modificare il decreto n° 78/2010 convertito successivamente nella legge n° 122/2010 che prevede il taglio del 50 per cento della spesa 2009 per il personale precario nella pubblica amministrazione. Come è appunto, il caso dei lavoratori somministrati dell'Inps catanese.

nel tentativo di trovare un'occupazione agli ex lavoratori. «Seguiremo il lungo processo di ricollocazione nel mercato del lavoro degli ex dipendenti della Cesame - ha affermato Lombardo, al termine della riunione - approfondendo il massimo impegno affinché questi soggetti possano trovare spazio».

Ed è confermato, infine anche l'appuntamento, questa volta romano, per gli altri ex lavoratori Cesame, costituiti-

si in cooperativa per rilevare la fabbrica. Domani, a partire dalle 11, nella sede del ministero dello Sviluppo economico a Roma, i lavoratori della cooperativa Cesame accompagnati dal segretario della Filctem-Cgil di Catania Giuseppe D'Aquila, ultimeranno infatti passaggi della transazione che consentirà la cessione degli impianti e dei macchinari dell'azienda. Per dare il via all'attività che coinvolgerà intanto circa 80 lavoratori.

CONFINDUSTRIA **«Sos Tunisia»** **per le imprese**

Un aiuto concreto per le imprese catanesi che in questi difficili giorni operano in Tunisia.

A seguito delle recenti vicende nel paese nordafricano, il Comitato Piccola Industria di Confindustria e Assafrika & Mediterraneo hanno istituito un help desk dedicato alle piccole e medie imprese di Confindustria che operano nel paese per segnalare problematiche, monitorare l'evolversi della situazione e fornire loro un eventuale supporto assieme all'Unità di crisi del ministero degli Esteri.

«L'attivazione dell'help desk per l'emergenza in Tunisia - è scritto in una nota - è uno strumento operativo di sostegno per le imprese italiane presenti in quel mercato, che inaspettatamente si trovano coinvolte in un difficile momento di politica estera. L'Unità di crisi della Farnesina consiglia di tenere ancora alta la vigilanza in tutte le unità produttive e commerciali, di limitare gli spostamenti di personale, se non quelli strettamente necessari e di tenere di notte alcune luci accese nelle case e negli stabilimenti».

Alcuni esperti di sicurezza e logistica stanno per essere inviati dall'Italia in Tunisia per esaminare sul posto le situazioni logisticamente più complesse ed esposte. Le segnalazioni vanno inviate a: partnership@assafrica.it.

**TUNISI. DA CONEINDUSTRIA
UN HELP DESK PER LE PMI**

■ A seguito delle recenti vicende in Tunisia, il comitato piccolo Impresa di Confindustria e Assindustria di Confindustria e Assindustria & Mediterraneo hanno istituito un help desk dedicato alle PMI di Confindustria che operano nel paese per segnalare problematiche, monitorare l'evolversi della situazione e fornire loro un eventuale supporto, assieme all'Unità di crisi del ministero degli Esteri. L'attivazione dell'help desk per l'emergenza in Tunisia è uno strumento operativo di sostegno per le imprese italiane presenti in quel mercato, che inaspettatamente si trovano coinvolte in un difficile momento di politica estera.